

## Quando l'Europa diventò Qatariland

di CRISTOFARO SOLA

**L**o scorso fine settimana si è chiuso all'insegna del Qatar. La minuscola penisola araba, protesa nel mare del Golfo Persico, si è presa la scena mondiale per due opposte ragioni - l'una encomiabile, l'altra meno - che tuttavia suggeriscono la medesima poco consolante considerazione. Da europei - e da occidentali - non possiamo esserne contenti.

Ma andiamo con ordine. Si è concluso il Campionato del mondo di calcio organizzato dal Qatar. È stata una manifestazione sportiva ben riuscita, che ha richiamato l'attenzione degli appassionati del pallone sparsi in tutti gli angoli della Terra. La sfida finale tra le nazionali dell'Argentina e della Francia ha rappresentato, dal punto di vista calcistico, un evento epocale destinato a restare nella storia di questo sport. Un confronto esaltante, giocato a viso aperto dalle due squadre, con un finale al cardiopalma. Nella serata di Doha, le linee narrative dello spettacolo sportivo sono state almeno quattro. E tutte di particolare significato. La prima, senza dubbio, ha raccontato lo scontro tra due grandi potenze calcistiche, l'"albiceleste" argentina contro i "galletti" francesi. La seconda, connessa alla prima, ha messo a confronto due importanti tradizioni calcistiche, quella della scuola sudamericana fatta di tecnica e di intelligenza tattica e quella della scuola europea, basata sulla superiorità atletica e sulla forza fisica dei calciatori. La terza, ci ha narrato la sfida di due fuoriclasse assoluti in cerca, entrambi, della definitiva consacrazione nell'empireo dei campioni di tutti i tempi di questa disciplina sportiva, Lionel Messi e Kylian Mbappé. La quarta, ha riguardato il contesto nel quale il campionato è stato disputato. La scelta della Fifa (Fédération Internationale de Football Association) di portare la manifestazione fuori del circuito storico dei Mondiali di calcio, tenuto finora all'interno del perimetro europeo esteso al Continente americano, con l'eccezione della trasferta in Giappone-Corea del Sud nel 2002 - prima volta in Asia - e nel 2010 in Sudafrica. Mai una manifestazione di tale risonanza si era svolta in una zona del pianeta priva di una tradizione calcistica consolidata.

Disputare il Mondiale in Qatar, nel mezzo dell'inverno, interrompendo il regolare svolgimento dei campionati di calcio nazionali, è stata una rivoluzione destinata, per il futuro, a cambiare radicalmente l'orizzonte di questo sport. Però, la scorsa settimana è stata anche quella della deflagrazione dello scandalo-tangenti al Parlamento europeo, che ha coinvolto proprio il Qatar. Il circolo dei presunti corrotti, scoperto dalla magistratura belga, operava per favorire l'espansione degli interessi economici e strategici dell'Emirato qatariota nella pianificazione dello sviluppo europeo. Nello specifico, l'accusa rivolta agli indagati ha riguardato l'azione d'influenza da loro svolta presso alcuni parlamentari europei per accreditare il Qatar come Paese moderno, in rapido allineamento con i valori di libertà e giustizia dell'Occidente, a cominciare dal pieno riconoscimento

## Nordio e le "porcherie" su Palamara

**Il ministro della Giustizia al Senato: "La legge Orlando non ha cambiato le cose. Basta vedere l'inchiesta sul sistema Palamara. Le intercettazioni sono state selezionate, pilotate e pubblicate a seconda degli interessi di chi le diffondeva"**



dei diritti sociali dei lavoratori. Cosa evidentemente non vera. Sebbene le indagini giudiziarie non abbiano, al momento, chiamato in causa esponenti del Governo di Doha, gli eurodeputati hanno votato a grande maggioranza un testo in cui "sollecitano la sospensione dei permessi di accesso per i rappresentanti degli interessi del Qatar" durante le indagini dell'inchiesta "Cash for influence".

Le autorità qatariote non l'hanno presa bene. In risposta alla presa di posizione del Parlamento europeo, da Doha hanno fatto sapere: "La decisione di imporre una tale restrizione discriminatoria al Qatar, limitando il

dialogo e la cooperazione prima della fine del procedimento giudiziario, avrà un effetto negativo sulla cooperazione in materia di sicurezza regionale e globale, nonché sulle discussioni in corso sulla scarsità energetica globale e sulla sicurezza". Volata via la patina di modernità con la quale il Paese del Golfo si è presentato agli occhi della storia recente, tutto è tornato come prima, a mostrare la vera natura di una tribù beduina che si è ritrovata sotto i piedi una fortuna immensa, fatta di giacimenti di gas e di petrolio. Questi qatarioti possono aver studiato nelle più prestigiose scuole occidentali, aver vissuto nel lusso più sfrenato, esser-

si ornati con pregiati manufatti da "le mille e una notte", ma non riescono a nascondere la scorza dura dei predoni del deserto abituati a negoziare con gli interlocutori a suon di ricatti. Cosa ci comunica l'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad al-Thani? La risposta è semplice: se non ci lasciate mano libera nella strategia di penetrazione nell'economia e nella finanza europea, siamo pronti a ridare fiato all'estremismo islamista che vi minaccia e rimettiamo in discussione gli accordi sulla vendita del gas, del quale avete disperato bisogno dopo la rottura del partenariato commerciale con la Russia.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

## Quando l'Europa diventò Qatariland

di CRISTOFARO SOLA

**B**enché di ridotta superficie, il piccolo Qatar dei devoti seguaci di Allah nutre una smisurata ambizione: sottomettere l'Europa, non invadendola ma comprandola. Ed è in questo disegno, tanto spregiudicato quanto concreto, che sta il punto di congiunzione tra le due narrazioni, apparentemente opposte, del Qatar di questo tempo storico.

Anche nel racconto vincente, positivo, della manifestazione sportiva c'è stato qualcosa che ha disturbato. Si è avvertito il retrogusto sgradevole del comportamento dell'autorità qatariota, assunto all'atto della premiazione dei vincitori del torneo.

Cos'è accaduto? L'emiro Tamim bin Hamad al-Thani, presente alla cerimonia di consegna dei premi, si è lasciato andare a calorosi gesti d'affetto nei riguardi dei due protagonisti della sfida, Messi e Mbappé.

Si sarebbe potuto pensare all'entusiasmo del tifoso se non fosse per il fatto che entrambe le stelle del calcio militano nella squadra francese del Paris Saint-Germain, di proprietà della Qatar Investment Authority, fondo sovrano del Qatar direttamente riconducibile all'emiro Tamim bin Hamad al-Thani. Il gesto di compiacimento del padrone di casa verso i due campioni lasciava trapelare non un sentimento d'affetto ma un senso di possesso che nella personalità di un capo tribù beduino è un tratto genetico. Al-Thani ha accarezzato i due campioni allo stesso modo in cui un altro emiro, ma degli Emirati Arabi Uniti, Mohammed bin Rashid Al Maktoum, accarezzerebbe uno dei suoi adorati cavalli, campioni di Endurance.

C'è dell'altro. Al momento della consegna del trofeo mondiale, l'emiro ha voluto che Messi indossasse la Bisht, un capo d'abbigliamento riservato ai sovrani e ai capi tribù e che simboleggia benessere e regalità. Un gesto in apparenza di cortesia ma che, se letto in profondità, lascia scorgere la volontà di sopraffazione culturale dell'emiro il quale, imponendo al calciatore l'indumento regale della tradizione araba, ha coperto la maglia della nazionale argentina, vincitrice del torneo.

Veniamo alla considerazione finale. Gli eventi di questi giorni ci insegnano che, come occidentali, non siamo al sicuro. Tutto ciò che in secoli di lotte e sofferenze, marchiati col sangue e col ferro, i nostri avi hanno saputo costruire, oggi è messo in discussione.

Di una cosa possiamo essere certi: i musulmani non hanno smesso di fare i musulmani. Continuano a pensare che il loro dovere sia la conversione degli infedeli al vero Dio. Se alcuni tra loro ritengono che tale obiettivo vada raggiunto attraverso la guerra e l'assoggettamento in schiavitù dei popoli sottomessi, altri, come l'emiro qatariota, pensano che si possa conseguire pacificamente l'agognata conquista, semplicemente procurandosi di comprare dagli occidentali tutto quanto sia acquistabile: storie, persone, tradizioni, diritti, insieme ad aziende, grandi e piccole, società sportive, grattacieli, marchi dell'alta moda.

Eppure, la volontà di conquista non è una velleità campata in aria. Si basa sulla convinzione dell'ortodossia musulmana, di casa a Doha, che il nemico di un tempo abbia perso interesse nel difendere valori e principi nei quali non crede più, ma si sia arreso al veleno di un nichilismo distruttivo, inoculato attraverso la fluidità del relativismo culturale.

Ora che la frittata è fatta, la sola domanda alla quale resta rispondere è: quale, tra le due modalità di conquista, è la più temibile perché ha maggiori probabilità di successo? Sarebbe salutare, una volta trovata la risposta, compararsi di conseguenza.

## Breve profilo del futuro prossimo

di GERARDO COCO

**T**utti stanno ancora cercando di digerire le notizie degli aumenti dei tassi di interesse da parte delle principali banche centrali, le quali — fondamentalmente — pensano che avremo bisogno di tassi di interesse ancora più alti e più a lungo, perché l'inflazione è ancora dilagante. Ma i tassi più alti e più a lungo rallenteranno l'economia. Ciò non farà che accelerare la crisi che, essendo basata sulla scarsità dell'offerta, non raffredderà affatto l'inflazione e diminuirà ancora di più la domanda. Questo non è diverso dagli anni Settanta, quando ci fu uno shock esterno dei prezzi da parte dell'Opec. L'aumento dei tassi di interesse non fece nulla per prevenire l'inflazione. Invece, provocò — come oggi — un dollaro forte, crolli valutari in altre aree geografiche e raddoppi sulla spesa per gli interessi dei governi. Ma la situazione attuale è molto più grave di quel periodo passato.

Negli ultimi nove mesi, il presidente della Federal Reserve (Fed), Jerome Powell, ha alzato i tassi di interesse al ritmo più veloce di qualsiasi presidente precedente, causando subito — con l'aumento del costo dei mutui — l'arresto del mercato immobiliare, che rappresenta il venti per cento del prodotto interno lordo, per poi far scivolare tutta l'economia statunitense verso una recessione. L'aumento dei tassi di interesse ha avuto anche un impatto nei mercati emergenti, contribuendo al caos nel settore finanziario cinese, dove molte banche e province si erano indebitate con il dollaro, credendo di risparmiare sui tassi di interesse, ignorando però che la valuta statunitense si rafforzasse. I blocchi-Covid della Cina sono stati semplicemente un espediente per nascondere il collasso del suo sistema finanziario, che richiederà qualche anno per risolversi.

La Fed ha ovviamente costretto la Banca centrale europea (Bce) ad alzare i tassi di interesse, col risultato ovvio di scatenare ancora una crisi del debito in Europa, che sta penalizzando compagnie assicurative e fondi pensione, obbligati all'acquisto di debito sovrano e che, per sopravvivere, hanno bisogno dell'otto per cento di rendimento totale. Ma la Bce dal 2014, passando a tassi di interesse negativi, ha minato i bilanci di tutte le istituzioni pubbliche e private: in otto anni non ce ne è una che, da quando i tassi sono aumentati, non abbia perso almeno il trenta per cento sul debito pubblico acquistato. Questa è la trappola in cui l'ex presidente e acclamato salvatore dell'euro, Mario Draghi, ha rinchiuso la Bce. Nessuna istituzione privata accetterà più un debito a lungo termine, sapendo che i tassi aumenteranno ancora.

Coloro che ora se la prendono con la presidente Christine Lagarde, per l'aumento dei tassi, dimenticano che in presenza di una crescente crisi del debito senza domanda a lungo termine, l'aumento dei tassi è il solo modo di tenere in vita l'euro, ritardandone l'inevitabile default formale. Ci si è già dimenticati del crollo delle principali valute nel mese di settembre, a eccezione del dollaro, di oltre il venti per cento? Perché è successo? È accaduto a causa della profondità della crisi del debito e siccome il debito, nel sistema monetario, corrisponde alla valuta circolante, se collassa la valuta, si logora anche il debito in essa denominato. Quelli al Governo che adesso criticano la politica monetaria europea, oltre a non capire nulla di quello che sta succedendo, adottano il punto di vista tipicamente politico secondo cui, loro, non sono mai responsabili dell'inflazione: è sempre colpa della banca centrale.

Con l'inflazione che ha toccato i massimi da quarant'anni, le banche centrali non potranno più fare nulla per affrontare la crisi economica. E loro stesse stanno vedendo emergere le prime crepe. Queste crepe stanno diven-

tando fessure e si trasformeranno in voragini. L'inflazione sarà accelerata dalla spaccatura del mondo in due parti. L'Occidente guidato dagli Stati Uniti e gli autocrati condotti dalla Cina. Ciò avrà un impatto permanente e inflazionistico sulle filiere produttive. I sauditi si stanno spostando verso la Cina. Nel 2000, gli Stati Uniti erano il principale partner commerciale per la maggior parte del mondo. Oggi la situazione si sta completamente capovolgendo, con la Cina che rappresenta il principale partner commerciale di tutti, tranne del Nord America, solo in parte dell'Europa e di alcune nazioni sudamericane. Quindi, in termini di commercio, il globo è passato dal blu (Stati Uniti) al rosso (Cina).

L'Amministrazione di Joe Biden ha commesso il grave errore di armare il sistema di pagamento globale, Swift, come uno strumento politico sanzionatorio, ponendo fine alla globalizzazione dei mercati finanziari. Da quel momento il mondo è entrato in un'economia di guerra, dove le merci non saranno più disponibili su richiesta immediata e saranno necessarie delle sostituzioni. Ciò sta costringendo gli investitori e le nazioni a diversificare le partnership, abbandonando quelle tradizionali con gli Stati Uniti o quelle con la Cina. A titolo di esempio, si pensi alle multinazionali come Apple, che per mitigare i rischi geopolitici sta gradualmente separandosi dalla Cina diversificando la sua supply chain, per evitare di diventare una vittima del prossimo confronto sino-americano.

Per concludere: i capitali si stanno ritirando dal mercato obbligazionario, creando una pericolosa bassa marea soprattutto in Europa, perché le banche non possono più sostenere questo mercato. I politici italiani, che stanno ora inveendo contro la politica monetaria della Bce, dovrebbero preoccuparsi di quello che sta per accadere all'intero sistema monetario mondiale, di cui la fine è scritta sul muro come nel libro di Daniele della Bibbia: il debito a lungo termine sta crollando su scala globale. L'insolvenza già iniziata nei mercati emergenti si allargherà all'Europa, il cui destino è quello di essere ridotta in polvere nel giro di un paio d'anni. Stessa sorte per gli Stati Uniti, ma in tempi un po' più lunghi. Siamo arrivati alla fine di questo sistema economico, di cui i governi hanno abusato con prestiti infiniti senza alcuna intenzione di ripagare mai nulla. E continuando a gestire i deficit per abbindolare gli elettori. Ora, incapaci di serie riforme, non possono far altro, come scusa per il default in arrivo, che spingere per la Terza guerra mondiale, illudendosi di poter poi lanciare una Bretton Woods 2.0.

## Falchi e avvoltoi

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

**C**i sono dei segnali che un Governo politico, insediatosi da poco, non dovrebbe disattendere. I primi 100 giorni di un Esecutivo, espresso dalla volontà degli elettori, sono fondamentali per tracciare il percorso di una legislatura che deve rispecchiare il programma sottoposto all'elettorato. Gli impegni assunti in campagna elettorale devono essere perseguiti.

A un Esecutivo entrato a regime solo il 22 ottobre scorso può essere tollerata, oborto collo, una legge di stabilità che di fatto era già stata scritta dal precedente Governo. I vincoli legati alla spesa per sostenere il rincaro dell'energia, ovvero i due terzi della manovra, hanno condizionato le scelte politiche della nuova compagine governativa.

Tuttavia, alcuni interventi che avrebbero caratterizzato la discontinuità con il precedente Esecutivo, eterodiretto dalle oligarchie europee, sono stati disattesi con il disappunto di chi sperava in un cambio di marcia. Ci saremmo aspettati un taglio delle spese improduttive, l'inizio di una riduzione del carico fiscale, l'eliminazione di provvidenze pubbliche elargite sotto forma di

crediti d'imposta a specifici settori che fanno di privilegi. Insomma, una politica orientata a sostenere le imprese che rischiano ogni giorno e che si devono sobbarcare l'onere di uno Stato, il quale è il socio di maggioranza se l'azienda produce utili, ma che è inesistente se l'impresa si trova in difficoltà.

I "consigli", non richiesti, ricevuti dall'Europa e dalla Banca centrale europea sono stati purtroppo recepiti come in un qualsiasi Governo di tecnocrati, ispirato e voluto da quell'entità geografica che definiamo Unione europea. Sono ritornati a volare i falchi del nord Europa che vogliono preparare il banchetto agli avvoltoi dei mercati finanziari. Abbiamo lodato la prudenza in fatto di gestione delle poche risorse economiche a disposizione di un Esecutivo che, in poche settimane, ha dovuto elaborare la manovra economica per il 2023. Però, operare con saggezza all'inizio della legislatura non può e non deve significare accettare i "consigli" da chi non ha a cuore gli interessi della nostra Nazione. Per quanto il Governo Meloni si sforzerà di evitare la contrapposizione con chi amministra l'Europa (senza mandato), i custodi dell'ortodossia delle regole stupide continentali continueranno sempre a sottoporre all'Esecutivo italiano dei nuovi stress-test.

Risulta evidente che le traballanti istituzioni europee siano ostili nei confronti di un Esecutivo non disposto ad accettare, supinamente, le decisioni prese a Bruxelles. Un Governo conservatore, di ispirazione liberale e liberista, non può imporre "strumenti alternativi alla moneta legale" di pagamento, che garantiscono una rendita perpetua alle banche e ai circuiti delle carte di credito, solo per soddisfare i desiderata di Paesi che non hanno questi obblighi.

Pare che il Governo abbia fatto marcia indietro sul tetto al contante per i pagamenti con il Pos. Il credito d'imposta che eventualmente sarà concesso agli esercenti dell'attività commerciale, vorrà dire una cosa: trasferire sulla fiscalità collettiva gli oneri di una imposizione illiberale. Continuiamo a pensare che su oltre un milione di miliardi di spesa pubblica il problema vero non sia l'evasione fiscale, ma ridurre le spese improduttive. Mantenere inalterate provvidenze pubbliche a spese dei contribuenti, per garantire i privilegi di pochi a danno di molti, è il contrario di quanto ci saremmo aspettati da un Governo di centrodestra. Se l'Esecutivo aveva intenzione di mandare un messaggio di discontinuità rispetto ai precedenti governi, l'obiettivo in questa legge finanziaria è fallito. Ho la brutta sensazione che possano cominciare ad aleggiare falchi e avvoltoi sulla nostra Nazione.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# L'Europa dei dritti: i furbetti di Bruxelles

di MAURIZIO GUAITOLI



**A** quanto pare, Palazzo Martens (sede del Parlamento Ue) è senza "portiere". Un porto di mare, in pratica, dove molte migliaia di lobbisti (13.500 sono quelli registrati), assieme a non pochi altri soggetti non abilitati, vanno e vengono come se fossero casa loro per orientare a proprio vantaggio le scelte parlamentari. Per scoprire questo traffico davvero incredibile c'è voluto l'Italian Job, così come viene definita la pratica corruttiva (probabilmente sistematica) condotta sotto la regia di Panzeri & Company, Lobbisti "di sinistra" questi ultimi, che il denaro lo pesano a quintali e non lo contano, visto che i loro sponsor qatarini ne hanno a volontà e quelli marocchini cercano di essere all'altezza dei primi, anche se sono molto più poveri di loro. Noi italiani (noti esportatori di mafie) pensavamo di avere un baluardo di moralità nei politici di sinistra e, invece, ce li siamo ritrovati all'interno del Cavallo di Troia della corruzione internazionale nel cuore dell'Europa. Ma, del resto, ai tempi della Dc, Enrico Berlinguer sollevò la "questione morale" addossando ai suoi avversari tutte le colpe del malcostume politico delle tangenti, senza che mai gli fosse chiesto a lui e al suo partito conto e ragione sulla "moralità" di chi, come il Pci, riceveva valige di soldi da Mosca per sostenere gli interessi sovietici contro le democrazie occidentali. Tempo fa, nel lontano 1993, la tanto bistrattata Italia si trovò con grande lungimiranza ad adottare una legislazione trasparente che separava la responsabilità politica da quella amministrativa, per arginare la corruzione dilagante (soprattutto in materia di appalti pubblici) nella Pubblica amministrazione.

Invece, stando all'evidenza dei fatti, nella non-regola di Bruxelles un buon numero di ex commissari Ue e non pochi parlamentari uscenti assumono incarichi a tempo record come lobbisti (diventando così controllati, da controllori quali erano fino a poco tempo prima!), al servizio più o meno legittimo di grandi interessi di gruppi economici e di Paesi terzi, manovrando il loro traffico di influenze dietro le quinte insospettabili di una miriade di Ong. Tra queste ultime, nell'inchiesta in corso svolge un ruolo di primo piano, come facciata perbenista per la copertura del traffico illecito di influenze, l'organizzazione "Fight Impunity", con conti correnti sia in Marocco che in Qatar. La Ong annovera nel suo board personalità del livello di Federica Mogherini, Bernard Cazeuneve (ex primo ministro francese) e gli ex commissari Ue Emma Bonino e Dimitris Avramopoulos, che si sono immediatamente dimessi, dichiarando la loro totale estraneità ai fatti oggetto dell'inchiesta. A intervenire criticamente in merito è proprio il conservatore Financial Times del 17 dicembre (in "Suitcases of cash, lu-

xury holidays and secret accounts: Qatar bribery scandal rocks Europe") che ripercorre analiticamente le iniziative sospette di lobbying della Fight Impunity.

Ovviamente, a ritenersi vittime dell'Italian Job sono soprattutto le formazioni della sinistra europea, madonne pellegrine della purezza ideologica dei bei tempi andati. Perfino Le Monde non fa sconti, nel suo editoriale del 14 dicembre "Parlement européen: l'urgence de la transparence", che descrive come un film da incubo il Qatargate venuto alla luce grazie alle indagini di almeno quattro servizi segreti europei, dato che il tutto è partito dai contatti che uno degli indagati intratteneva nientedimeno che con il direttore dell'intelligence del Marocco. Correttamente, le nostre barbe finte, al momento in cui sono venute a conoscenza di gravi notizie di reato (tipo i sacchi di banconote conservate a casa della vicepresidente del Parlamento Europeo, la greca socialista Eva Kaili), come da prassi hanno trasmesso gli atti in loro possesso alla magistratura competente di Bruxelles, in modo che potessero procedere all'arresto della stessa Kaili in flagranza di reato, fattispecie quest'ultima non coperta dall'immunità parlamentare. Giustamente, Le Monde considera che il momento attuale è il meno indicato per affrontare uno scandalo che mette in difficoltà le democrazie nei confronti delle autocrazie, e della Russia in particolare che ci sfida sia ideologicamente che in campo aperto con la guerra in Ucraina.

Se prima l'Europa stentava a trovare

una sua autonoma collocazione geopolitica, oggi se possibile va ancora peggio, visto che siamo obbligati a mettere ordine prima di tutto a casa nostra. Una cosa è certa: "Il Qatargate fa emergere alla luce del giorno la leggerezza delle regole del Parlamento Europeo a proposito di etica, lotta alla corruzione, gestione dei conflitti di interesse e di lobbying". Tanto per capirci, gli ex parlamentari europei conservano a vita il loro badge blu di ingresso a Palazzo Martens, senza però che sia fatto loro obbligo di iscriversi al registro dei lobbisti, che dà diritto al rilascio di un badge di colore grigio. Rincarare la dose poi Le Monde chiedendosi stupito (ma, anche lì: dov'erano i suoi corrispondenti in questi ultimi tre decenni?) come sia possibile che degli eurodeputati possano autonomamente esercitare la loro responsabilità politica, conciliandola con le funzioni di avvocato o di consulente di parte. Idem, nel caso di ex deputati o ex commissari che al termine del rispettivo mandato accettano impieghi proprio nei settori nei quali hanno svolto le loro precedenti missioni istituzionali.

Perché, poi, nota il quotidiano parigino, non è minimamente concepibile che non vi sia una regola che faccia obbligo agli eletti europei di dichiarare i propri incontri con rappresentati di Stati stranieri. L'indifferenza sui temi etici del Parlamento europeo è dimostrata dal fatto che, mancando un meccanismo indipendente di controllo, si dà ampio spazio alla porosità del sistema che non solo non ostacola il traffico di influenze,

ma garantisce di fatto l'impunità relativa agli agenti che se ne rendono responsabili. Ma anche il Qatar (che di recente, a seguito dello scandalo, ha mostrato tutta la sua arroganza minacciando, anche lui come Vladimir Putin, la chiusura dei rubinetti del gas all'Europa) non ci fa bella figura, malgrado le abbia tentate proprio tutte con il suo mondiale avveniristico, pur di far dimenticare i suoi peccati mortali nei confronti delle migliaia di lavoratori immigrati, immolatisi in condizioni disumane di lavoro per costruire i suoi stadi dell'Avvenir.

Difficilmente Bruxelles potrà evitare, a seguito del Qatargate, di mettere finalmente mano a un Regolamento che detti il codice etico e di lobbying, in modo da fare obbligo agli eletti di rendicontare le proprie attività di incontri con rappresentanti o lobbisti di Paesi terzi. Politicamente, sempre Le Monde ("Le Parlement européen secoué par une enquête pour corruption au profit présumé du Qatar") indaga sui ben strani comportamenti del gruppo parlamentare di Alleanza progressista (S&D), in cui confluiscono socialisti e democratici che, nella sessione di lavoro del 24 novembre scorso, avente per oggetto una risoluzione di condanna per il mancato rispetto dei diritti umani in Qatar, hanno votato contro un emendamento di denuncia delle morti sospette di migliaia di lavoratori immigrati, addetti alla realizzazione degli impianti sportivi dei Mondiali di calcio. Identico comportamento è stato tenuto dalla maggioranza dei parlamentari di S&D in occasione di almeno altri sei emendamenti che intendevano alzare il tono nei confronti delle malefatte del regime di Doha.

Da qui, ha preso le mosse una serie fondata di sospetti da parte degli ambienti parlamentari che vi fosse stata una energica attività di lobbying da parte dei rappresentanti qatariti, anche se nessuno dei dubbiosi era arrivato a pensare addirittura a un'azione corruttiva di questo livello. Anche se, per la verità, avrebbe dovuto orientare al peggio il discorso fuori di senso della vicepresidente Kaili che, in un suo intervento all'Assemblea, era arrivata a dire che "i Mondiali di calcio in Qatar sono la prova concreta di come la diplomazia sportiva possa riuscire a trasformare un Paese come il Qatar in precursore in materia del diritto del lavoro". Sembra davvero di stare su Marte, seduti però su una montagna di soldi! Per non farsi mancare nulla, in precedenza la Kaili aveva (ovviamente) votato a favore del rilascio ai cittadini qatariti che ne facessero richiesta di "visa-free travel" per visitare l'Europa, come se il Qatar facesse parte delle democrazie liberali! E che cosa dice in merito Doha? Si chiama fuori, come tutti i mandanti anonimi. Insomma, "Italian Job, as usual".

## Nordio e la "porcheria delle intercettazioni"

di CLAUDIA DIACONALE



**I**l ministro Carlo Nordio, in audizione alla Commissione Giustizia del Senato, non ha lasciato adito a dubbi: "La porcheria (delle intercettazioni, ndr) è continuata anche dopo la legge Orlando, basta vedere l'inchiesta sul sistema Palamara, cosa è uscito su cose che non avevano a che fare sulle indagini e, aggiungo, cosa non è uscito". E ancora: "Sono state selezionate, pilotate, diffuse secondo gli interessi di chi le diffondeva e non sono state ancora tutte rese pubbliche o ascoltate dai difensori o individuate nelle forme di perizia. Almeno fino a ieri, perché quel processo sta andando a rilento".

"Il ministro Orlando - continua Nordio - stava già andando nella direzione giusta, poi si è fermato, non ha raggiunto lo scopo come si è visto con le intercettazioni di Palamara".

Rispondendo alle domande dei senatori sulla Misura preventiva in manovra, il ministro della Giustizia ha poi

precisato che sulle intercettazioni preventive "non è cambiato nulla", è stato "solo trasferito un piccolo capitolo dal ministero della Giustizia al Mef". E specifica: "Certo che il ministero era a

conoscenza, abbiamo dato parere favorevole". Infine, spiegando che la larga parte delle spese per le intercettazioni degli 007 che riguardano le attrezzature è già sotto la presidenza del Consiglio,

ha concluso: "Non è cambiato nulla, non so perché la stampa abbia dato questa enfaticizzazione straordinaria".

E bene ricordare che la vera presa di posizione del ministro Nordio c'era stata durante l'audizione in Commissione Giustizia alla Camera lo scorso 7 dicembre, quando aveva dichiarato che la diffusione "pilotata e arbitraria" delle intercettazioni "non è civiltà né libertà, è una deviazione dei principi minimi di civiltà giuridica su cui questo ministro è disposto a battersi fino alle dimissioni".

Il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, ha commentato in una nota: "Credo che il ministro Nordio abbia posto una questione che vale trasversalmente per tutti, e cioè l'utilizzo serio, intelligente e rispettoso delle libertà individuali e delle intercettazioni. Queste sono uno strumento importante, di cui però non si può abusare. Affronteremo questo tema complessivamente, rivedendo anche gli aspetti più particolari".

# Manovra: si cerca l'intesa tra i partiti

di MIMMO FORNARI



È quel Undici ore e un braccio di ferro che prosegue, attendendo che i partiti raggiungano un'intesa. Si è chiusa all'alba la seduta della commissione Bilancio della Camera sulla manovra.

Alberto Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive della Camera, intervenuto ai microfoni della trasmissione "L'Italia s'è desta", ha detto: "Si stanno mettendo insieme i desiderata di tutti i parlamentari. Alle 14 si riunisce la commissione Bilancio, entro la sera si chiude, tra Natale e Capodanno sarà al Senato. Non c'è uno stallo di per sé, non c'è un nodo particolare. C'è il fatto che le elezioni sono state fatte a settembre. La manovra negli anni scorsi aveva dei tempi molto più ampi, in questo caso sono stati molto più tirati. Ci sono tutti i pareri tecnici da ricevere, non ci sono solo questioni di tipo politico. Ovviamente in 50-60 giorni di Governo non è facile fare tutto velocemente". Mentre il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha ammesso: "Chi evoca l'esercizio provvisorio, cerca l'esercizio provvisorio. Per quanto ci riguarda, andiamo avanti e mi sento di garantire che ci sarà la legge di bilancio nei tempi previsti".

Intanto sono emersi i punti salienti che hanno preso forma nella manovra di bilancio. Per esempio, sul fronte Pos salterebbe il tetto sui pagamenti digitali. Verrebbe poi soppresso il limite di 60 euro entro il quale gli esercenti potevano rifiutare transazioni con bancomat e carte. Allo stesso tempo, si lavora a un fondo anche con le banche, per allestire i ristori per i commercianti: il sistema dovrebbe essere quello dei crediti di imposta. Ci sono anche le pensioni, con il passaggio dall'80 all'85 per cento della rivalutazione degli aspetti previdenziali tra quattro e cinque volte il minimo (circa 2000-2500 euro). Ma per quelle più alte, invece, gli scaglioni verrebbero rivisti con una riduzione della percentuale. In cantiere, poi, l'innalzamento a 600 euro delle pensioni minime per gli over 75, ma solo per il 2023. Invece, relativamente a Opzione donna non muterebbe la stretta introdotta in Manovra. Quindi: anticipo pensionistico che sale a 60 anni, riducibile di un anno per ogni figlio e nel limite massimo di due anni, solo per tre categorie di lavoratrici (caregiver, invalide almeno al 74 per cento

e licenziate o dipendenti da aziende in crisi).

E ancora: sull'assegno familiare e congedo, per i nuclei con quattro o più figli, la maggiorazione mensile forfettaria passa da 100 a 150 euro. In aumento pure anche l'indennità del congedo parentale - dal 30 all'80 per cento - per un mese aggiuntivo entro il sesto anno d'età dei figli. Nel dettaglio, possono usarlo entrambi genitori, in via alternativa. Per quanto concerne i mutui, ecco l'opportunità di cambiare il tasso del mutuo da variabile a fisso. Ma solo per mutui in origine non superiori a 200mila euro, per chi ha l'Isee non superiore a 35mila euro e che non abbia avuto ritardi nei pagamenti.

Tra le altre cose, sale da 20 a 25mila euro la soglia di reddito entro la quale i lavoratori dipendenti possono beneficiare del taglio del cuneo di 3 punti percentuali. A seguire, sono ridotte da 8 a 7 le mensilità per i percettori del sussidio. Per favorire il loro rientro nel mercato del lavoro, è innalzata da 6mila a 8mila euro la soglia massima per l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato i beneficiari

del reddito. Per il Superbonus proroga al 31 dicembre 2022 per poter usufruire del 110 per cento, che vale solo per i condomini, ma a patto che la delibera assembleare - che ha approvato l'esecuzione dei lavori - risulti essere stata adottata prima del 18 novembre 2022. In aggiunta, fondi alle imprese. Previste anche misure a supporto della competitività delle imprese italiane.

Per le società sportive, i versamenti tributari sospesi per l'emergenza sanitaria possono essere pagati o in un'unica soluzione - entro il 31 dicembre 2022 - oppure in 60 rate di pari importo, con una maggiorazione del 3 per cento. Ci sono rincarati più soft per le sigarette (circa 10-12 centesimi in più anziché 20 per un pacchetto) ma con una stretta sul trinciato, con un rincaro medio di circa 40 centesimi. Non solo: sugli extraprofitti la tassa è applicata alle società con almeno il 75 per cento di ricavi da energia. Ridotta al 5 per cento l'Iva sul tele riscaldamento, invece scende al 10 per cento quella sui pellet.

Infine, incremento di 30 milioni dal 2023 del contributo per le scuole paritarie. La modifica non è ancora nero su bianco, ma è attesa una revisione del bo-

nus per i diciottenni, con un tetto Isee. Per il ministero degli Esteri, va detto, è autorizzata l'assunzione di 520 unità. Assunzioni anche per il ministero della Difesa e fondi per l'aumento degli organici delle Forze di Polizia e dei Vigili del fuoco. A garantire le coperture, oltre alla stretta sul reddito, anche l'innalzamento al 16 per cento della tassa sull'acquisto delle partecipazioni e dei terreni edificabili (253 milioni) e della proroga al 2024 delle concessioni sui giochi (275 milioni in due anni).

Il deputato di Fratelli d'Italia, Paolo Trancassini, uno dei relatori della legge di bilancio, al termine della lunga seduta notturna della Commissione chiusa senza nemmeno un emendamento approvato e aggiornata al primo pomeriggio, ha commentato: "Lavoreremo più velocemente e proficuamente, questa fase importante è servita: c'è stata un'interlocuzione svolta dal Governo lunga diverse ore con le opposizioni. È stato un momento di confronto democratico importante. I tempi sono estremamente compressi, in pochi giorni stiamo facendo quello che si fa in settimane. Ora possiamo imboccare la strada verso l'approvazione. Quando? Non ci siamo dati scadenze. In questi giorni, contrariamente al canovaccio del passato, le opposizioni sono state messe in condizione di sostenere le proprie posizioni e il dissenso in un dibattito politico molto ampio, al di là del fatto che gli emendamenti siano stati approvati o meno".

Intanto, il bonus per i diciottenni potrà arrivare fino a mille euro. Lo annuncia il presidente della commissione Cultura, Federico Mollicone. Il meccanismo, che entrerà in manovra, combina due criteri: il tetto Isee fino a 35mila euro e il risultato scolastico alla maturità. Il bonus ci sarà solo per chi rispetta almeno uno dei due criteri e in quel caso sarà pari a 500 euro mentre raddoppierà per chi li soddisfa entrambi.

Nel dettaglio: "Confermiamo l'Isee, ma la grande novità è che raddoppia, non ci sarà solo il criterio di un Isee medio basso ma gli studenti meritevoli, che otterranno 100 alla maturità e con un Isee sotto la soglia, possono raddoppiare". Per i lavoratori dello spettacolo "al contrario del Governo precedente" verranno "aumentati i fondi" sull'indennità di discontinuità.

SOSS  
AIRIE